Ducale 1763
Adriano in Siria
m: Colla -

ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

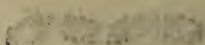
Nel Carnovale dell' Anno 1763.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.
AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA
ec. ec.

IN MILANO.)(MDCCLXII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

COn osseqniosissimo rispetto presentiamo a VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA la prima nostra Teatrale Rappresentazione, la quale speriamo che per il pregio degli Attori di Canto, e di Ballo,

che la compongono, meritar possa dalla innata Clemenza di V. A. S. un generoso gradimento, al cui merito pienissima dovremo compensazione di tutte le nostre sollecitudini, e diligenze, per rendere questo Drammatico Trattenimento decorosamente applaudito, ed accetto; e con ossequio rispettosissimo ci protestiamo

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl'Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu ſollevato all'Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa Emirena, figlia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del ſuo benefico Anteceſſore. Il primo uſo, ch' egli fece della ſuprema poteſtà, fu il concedere generoſamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Aſia, ma particolarmente Oſroa, Padre della bella Emirena. Deſiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credeſſe ogni altro un vincolo neceſſario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l'Aſia, e Roma. E forſe il credeva egli ſteſſo: eſſendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi come lodevol fine ciò, che non è ſe non un mezzo, onde appagar la propria paſſione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l'amichevole invito, e portoſſi ſconoſciuto in Antiochia come ſeguace di Farnaſpe,

Prin-

Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima; sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione: rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a sè stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L'Azione si rappresenta in Antiochia.

SCE-

SCENE PER I BALLI.

MUTAZIONE PRIMA.

Campagna ſparſa di Collinette praticabili ec. Rappreſenta il Primo Ballo gli Amori dell' Aurora, ed il Rapimento di Cefalo ec.

MUTAZIONE SECONDA.

Spiaggia con diverſi Abituri Villerecci, alla quale approdano ſopra le loro Barchette non pochi Peſcatori, che invitano con Muſicali Strumenti le Abitatrici di quelle Piaggie ad una Danza Marſilieſe ec.

MUTAZIONE TERZA.

Veduta di Reale Deliziosa con Ballo di Giardinieri ec.

Compoſitore de' Balli
Il Signor Pietro Alouard,

Ed eſeguiti dalli ſeguenti:

Signori	*Signore*
Pietro Alouard.	Giuſeppa Fuſi.
Pietro Godard.	Angiola Bady.
Vincenzo Galeotti.	Tereſa Stefani.
Giovanni Buſſetti. Franceſco Benucci.	Liſabetta Pelogalli.

FIGURANTI.

Giuſeppe Baroggi.	Roſa Corticelli.
Natale Croce.	Roſolinda Creſpi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato, ed in prospetto veduta della Città.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Notte. Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo, che soggiace ad incendio.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio interno, che introduce negli Appartamenti di Adriano. Sedie ec.

Deliziosa vicina al Serraglio di Fiere ec.

NELL' ATTO TERZO

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale. Scale per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardino sull' opposta riva.

Inventori delle Scene

Li Signori Fratelli Galeari.

PER

PERSONAGGI.

ADRIANO Imperatore, Amante d'Emirena
Signor Angiolo Monanni detto Manzolino.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe
Signora Caterina Gabrielli.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano
Signora Francesca Gabrielli.

OSROA Re de' Parti, Padre d'Emirena
Signor Felice Cristoforo Grueb Virtuoso di S. A. S. Elettorale di Baviera.

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena
Signor Giacomo Veroli.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina
Signora Maddalena Davila.

Compositore della Musica
Il Signor Giuseppe Colla Parmigiano, Accademico Filarmonico di Bologna.

Inventore degli Abiti
Il Signor Francesco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato, ed in prospetto veduta della Città.

Adriano, ed Aquilio nella gran Piazza: In prospetto Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che portano diversi doni da presentare ad Adriano.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe *ad Adr.*
Di presentarsi a te.
Adr. Venga, e s'ascolti.
Aqu parte, Adr. sul Trono.
Valorosi Compagni
Voi m'offrite un Impero *in piedi.*
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto. *siede.*
Farn. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi

 Al

Al Principe Farnaspe: Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr (Tanta viltà Farnaspe *piano a Far.*
Necessaria non è.) *Adr* Madre comune
D'ogni Popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ogn'un, che brama
Farsi parte di lei,
E con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr (Che insoffribile orgoglio!) *Farn* Un atto
Della virtù Romana (usato
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia. *Adr.* E ben?
Farn. Disciogli,
Signor, le sue catene, a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non ven-
Su lo stil delle Barbare Nazioni, (de
La libertade altrui *Farn* Dunque la doni.
Osr. (Che dirà?) *Adr.* Venga il Padre;
La serbo a lui. *Farn.* Or se a tal segno è
Dell'onor suo geloso, (Augusto
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.
Adr. Come! è Sposa Emirena?
Farn. Altro non manca,
Che il sacro rito. *Adr.* (Oh Dio!)
Ma lo Sposo dov'è? *Farn.* Signor, son'io.
Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?
Farn. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso.

A vi-

A vivere, ed amar: Ma quando meco
Esser dovea in dolce nodo unita;
Signor, che crudeltà! mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Farn. Ah; tu nel volto,
Signor, turbato sei Forse t'offende
La debolezza mia Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
Su' proprj affetti a esercitar l'impero.)
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia;
Vieni a lei. S'ella siegue
Come credi, ad amarti.
Allor.... (dicasi al fin:) Prendila, e parti.

scende.

Dal labbro, che t'accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende,
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
Dal ec.

parte Adriano seguito da tutte le Guardie, e da Soldati Romani.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr COmprendesti, o Farnaspe, (amante,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena

Parmi di te geloso, e fida in lei.
Fosse Amante costei del mio Nemico?

Farn. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Farn. Io volo a lei. Vedrai...

Osr. Va pur, ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci.

Farn. Anche alla Figlia?

Osr. Sì. Saprai quando torni,
Tutti i disegni miei.

Farn. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

parte seguito da tutto l'accompagnamento Barbaro.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in Mar.
Sprezza ec. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu AH se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son per-
Cesare generoso (duto.
A Farnaspe la rende, ancor che Amante.
E se tal fiamma obblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

Emir. E' vero, Aquilio, o troppo (to?
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-

Aqu. Così non fosse.

Emir. E perchè mai t'affligge
La mia felicità? *Aqu.* La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sa morir. *Aqu.* Barbara legge in vero!

Emir. Nè vi sarà riparo? (ta

Aqu Il più certo è in tua man. Deludi accor-
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli

Con mentita freddezza; il don ricusa
Della sua mano, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fossi Amante.
Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Odimi almeno,
Corri, previeni il Prence... *Aqu.* Eccolo.
Emir. Oh Dio!
Aqu. Armati di fortezza: io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*
Emir. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, queste sono
Le sembianze che adori?
Farn. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più (belle.
Adr. (Costanza o cor!) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell' usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emir. Chi è, Signor, questo Stranier?
Farn. Straniero!
Adr. E nol conosci? *Emir* Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove.
N'ho ancor l'idea presente.
Ma... dove fu... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei, che teco apprese
A vivere, e ad amar? *Farn.* Vedi che meco
Gode scherzar. *Emir.* Non ha sì lieto il core
Chi si trova in catene.

Farn.

Farn Nè sai qual io mi sia?
Emir. Non mi sovviene.
(Che affanno!) *Adr.* (Che piacer!)
Farn Bella Emirena
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe...
Emir. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso. *Farn.* Oh Dei!
Emir. Perdona
L'involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio. Rammen-
Più d'una tua vittoria, (to
E de' meriti tuoi serbo memoria.
Farn. Ah, ritorna più tosto (do,
A scordarti di me. *Emir.* Ma in che t'offen-
Se i merti tuoi, se i miei doveri accenno?
Farn. Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il
(senno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? Esser mentito
Dee l'Amore, o l'Obblìo?
Emir. Chi t'inganna io non son.
Farn Dunque son io. *ad Adriano.*
Emir. (Oh tormento!) *Adr.* Se fosse
Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
Se verace è l'affetto. (rendo,
Emir (Non ti credo.) *Farn.* Rispondi.
Emir. Io non l'accetto.
Adr. Udisti? *a Farnaspe.*
Farn Ove son mai! Sogno? Deliro?
Io mi sento morir.

Emir (Questo è martiro!)
Farn. Principessa, Idol mio, dubiti forse
Dell' amor mio verace?
Parla?
Emir. (Che posso dir?) Lasciami in pace.
Adr. Disingannati al fin. *a Farnaspe.*
Farn. Dunque son queste
Le tenere accoglienze?
I trasporti d'Amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaspe!
Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Farn. Che tirannìa! t'ubbidirò, crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia ... No, non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe a cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core
Più che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà.
Dopo ec. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Emir A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei. *Adr.* Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara,

Cara, negli occhi tuoi...

Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia Virtù. L'animo regio
Non si perde col Regno;
Che se'l Regno natìo
Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual'oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'Impero, e la man.

Emir. No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le Spose Latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma.

Emir. E s'ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero Amante, e l'adorai felice
Quasi due lustri interi. Al fine eterni
Gli Amori hanno a durar? Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte,
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor... *Adr.* Che fu?

Aqu. Dalla Città Latina

Giunge... *Adr.* Chi giunge mai?
Aqu Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei? *Emir.* (Qual soccorso!)
Adr. Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte
Aqu. Signor, viene ella stessa. (in uso.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito, e detti.

Sab Sposo, Augusto, Signor. Questo è il (momento,
Che tanto sospirai: Giunse una volta:
Son a te pur vicina. In ogni impresa
Ti seguitai coll' alma
Fra le Barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all' amor mio tanti sospiri.
Adr (Che dirò?) *Sab.* Non rispondi?
Adr. Io non sperai....
Potevi pure... (oh Dio!) chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te. *Adr.* Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama. *Sab.* Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'impero
La pace t'involò, si lasci, o Sposo,
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Adr.

Adr. Tutto saprai... la sorte... *agitato*.
Mi vuole oppresso... è vero...
Ma di mie pene ah non è reo l'Impero. *parte*.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è Amante. *piano a Sabina.*
Questa è la tua rival. *Emir* Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri; E Regno, e Sposo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei. (to
Sab. (Mi deride l'altera!) *Emir.* Un bacio intan-
Su la Cesarea man ... *Sab.* Scostati. Ancora *ritirandosi.*
Non son moglie d'Augusto: e quanto dici
Misera tu non sei. Poco ti tolse
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti. E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te. *Emir.* La mia catena...
Sab Non più. Lasciami sola.
Emir. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata,
Pietà merto, e non rigore
Ah! fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte
Presso al Trono anch'io son nata;

 E an-

E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Prigioniera ec. *parte.*

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)
Sab Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti... *Sab.* E che dovrei?
con serietà, e sdegno.
Aqu Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)
parte.

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un sas-
Numi, se giusti siete, (so.
Rendete a me quel cor.

Mi

Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio,
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi ec. *parte.*

SCENA XII.

Notte.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo, che soggiace ad incendio.

Osroa dalla Reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Oh come scorre in-
L'appreso incendio! Ah fosse (torno
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa, mio Re.

Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accennando l'incendio.*

Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena, Ah mio Bene... *vuol partire.*

Osr.

Osr. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, o morir. *come sopra.*

Osr. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblìo.....

Far. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.
getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.

Osr. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. (*parte il seguito.*) E pu-
(re ad onta
Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non so quindi partir: A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe...è tutto in moto
Il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh Figlia!
Parto? Resto? Che so? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi? *fugge.*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi
Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah
Dov'è Cesare? *Aqu.* Almeno (dove
Lasciami respirar. *Sab* Dove s'aggira?
Parla. *Aqu* Ma s'io nol so.

Sab. Questo è lo stile
Del gregge adulator, che adora il Trono,
Non il Monarca....

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr.

Adr. Emirena vedeſti? *a Sabina.*
Sab Io te cercai
Adr Emirena dov'è? *ad Aquilio.*
Aqu Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avvengo in eſſa.
Adr. Miſera Principeſſa! *in atto di partire.*
Sab. Odi. E non miri
Come creſce l'incendio? Ah tu non penſi
Al riparo, Signor. *Adr.* Le acceſe mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma.
Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio.*
Sab. Ma Ceſare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza.*
Sab. E di te ſteſſo
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un Traditore
Non potreſti incontrar? Il reo ſi ſcuopra
Pria di fidarti. *Adr.* E' già ſcoperto il reo.
Io conoſco. E' Farnaſpe. Amor lo ſpinſe
All'atto diſperato. E' fra catene;
Non v'è più da temer. *tutto parlando con fretta.*
ab. Dunque lo ſtolto....
dr.(Se non trovo Emirena, io nulla aſcolto.)
parte.

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

ab. SEnti.... Come mi laſcia!
Seguiamo i paſſi ſuoi.
nir. Soccorſo. Aita
Sabina. *Sab.* Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
nir. Che avvenne, Auguſta?

Sab.

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è ve-
Son que' begli occhi tuoi (ro;
Rei di mille ferite. A lor talento
Si sconvolgono i Regni. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.

Emir. Ah qual senso nascosto
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *parte.*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Emir. FArnaspe! *Far.* Principessa!
Emir Tu prigionier! *Far.* Tu salva!
Emir Agl'infelici.
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?

Far No: ma si crede.

Emir. Perchè? *Far.* Perchè son Parto:
Perchè son disperato: in quelle mura
Perchè fui colto.

Emir. E a che venisti? *Far.* Io venni
A salvarti, o morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.

Emir. Deh pietosi Ministri
Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Divideteme il peso.

Far. Ah perchè mai

Mi

Mi ſchernisci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà *Emir.* Finta la chiami?
Farn. Come crederla vera? Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.
Emir. Il parlar fu diverſo Io fui l'iſteſſa.
Farn. Ma le fredde accoglienze?
Emir. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
Farn. E da lui che temevi?
Emir. D'un trionfo il roſſor.
Farn. Se generoſo
La mia deſtra t'offerſe?
Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Farn. Dunque ſon io....
Emir. La mia ſpeme, il mio amor.
Farn. Dunque tu ſei....
Emir La tua Spoſa coſtante.
Farn E vivi.... *Emir* E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine ſcolpita,
Se rimane a gli eſtinti orma di vita.
Farn. Non più, cara, non più. Baſta, ti credo.
Deteſto i miei ſoſpetti
Te ne chieggo perdon. Disfido adeſſo
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' Tiranni,
La voſtra crudeltà. M'ama il mio Bene;
Il ſuo labbro mel dice:
In faccia all'ire voſtre io ſon felice.
Emir. Ah, non partir! *Farn.* Conviene
Seguir la forza altrui.

Emir.

Emir. Mi lasci? Oh Dio!
Che mai sarà di te? *Farn.* Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro a lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.
Addio mia vita, addio,
Non piangere il mio Fato,
Misero non son' io,
Sei fida, ed io lo sò.
Se non ec. *parte.*

SCENA XVI.

Emirena sola.

S'E' ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo: a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Scherzai = col Mare in calma
M'allontanai = dal Lido;
Ma l'onda, e il vento infido
Impallidir mi fa.
Nel grave mio tormento
Ah, che mancar mi sento,
Pace il mio cor non ha.
Scherzai ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Atrio interno, che introduce agli Appartamenti di Adriano. Sedie ec.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu Più oltre, o Principessa, (poco
Non è permesso il penetrar. Fra
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi,
Non tarderà.
Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d'un Monarca.
Emir. A me non giova,
Perchè non l'amo.
Aqu E' necessario amarlo.
Perch' ei lo creda?
Emir. E ho da mentir? *Aqu.* Nè pure.
La destrezza più scaltra è oprar di modo,
Ch' altri se stesso inganni.
Un silenzio, un rossor, quel che non dici
Farà

Farà capir. Son facili gli Amanti
A lusingarsi. Ei giurerà, che l'ami.
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.
Emir. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo
Aqu. Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà, che s'avvicina. *parte*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! è quì la rival!)
Emir. (Numi! è Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. *Emir.* Io venni solo.
Sab Lo so, lo so. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Emir. Supplice ad implorar....
Sab Supplice anch'io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Non farà poco
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.
Emir. Non più, Sabina; oh Dio,
Che ingiustizia è la tua? l'amor d'Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio. Ho da vederlo
Perir così senza parlarne? Al fine
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il nostro amore.
Sab. Parli da senno, o fingi? *Emir.* Io fingere
Se così non parlassi *Sab* E non t'avvedi
Che parlando per lui Cesare irriti?
Emir. Ma non trovo altra via.

Sab.

ab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce, e posso
Promettermi da lui (teste
Anche prove più grandi. *Emi.* Ah se po-
Riuscire il pensier! *Sab.* Vanne, e sicura
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.
mir Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tolerar lo sdegno....
ab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.
mir. Ah, che a sì gran contento
E' quest'anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta!
Lieta per te quest'alma
Già scorge amico il Porto,
Per te conforto = e calma
Già torno a respirar.
Fra cento affanni, e cento
Se palpitai d'orrore,
Or di contento = il core
Io sento = palpitar.
Lieta ec. *parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

b. CHi sa? quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno (ra
Farà'l mio Sposo al primo amor. Non du-
Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume

Sepa-

Separato dal fonte, onde partissi.
Adr. Emirena mio Ben .... (Numi che dissi!)
vuol partire
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.
Adr. Come! Supponi. ...
Qual' è dunque il mio Ben?
Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai.
Adr. Oh Dio! *Sab.* Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avrìa? l'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza
Adriano incostante?
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla? Di? Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde? Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte
Svenami. E' giusto: io non m'oppongo
(Aspi
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Sarìa felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero
Sab. Ah, domando il tuo core, e non l'Impero
Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo,
Il Ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi
Le bellezze dell' Asia
Eran

Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei che foſſe....
Sab. E poi....
Adr. E poi .. Non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel Campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Oh Dio! Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Queſta man che ſtringea,
Ah ſe in quell'atto
Rimirata l'aveſſi a me vicina,
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi,
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta?
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch'io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto?
E dove mai s'inteſe
Tirannìa più crudele. Il premio è queſto,
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diſſi!) ah no, perdona
L'oltraggioſe querele. Ire ſon queſte,
Che naſcono d'amor. Come a te piace,
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante,
Sarai ſempre il mio Ben. Chi ſa? Lo ſpero.
Verrà,

Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai ... Ma sarò morta allora. *sied*
Aqu. (Quì Sabina!) (*in disparte*
Adr. (Io non posso
Più vederla a penar.)
Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo.
Aqu. (Stelle!) *Sab.* Che dici?
Adr. Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Quì bisogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder.....
Adr. Non la vedrò. *Sab.* Ma puoi
Di te fidarti? *Adr.* Ho risoluto, e tutt
Si può, quando si vuole.
Aqu. A' piedi tuoi *ad Adrian*
L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desìa. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. *Sab.* (O cari accenti!)
Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domand
La povera Emirena? A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso? è Serva, è ver
Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.
Sab. Oh Dio! (temo
Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma.

Tu

Tu che faresti in un egual periglio
Nel caso mio? *Sab.* Non chiederci consiglio.

Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando. *Aqu.* Ah che dirai
Povera Principessa!
facendosi artificiosamente sentire.

Adr. Olà. Che parli?

Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. *pensa.*
Meglio è, che il suo destino
Sappia dalla mia voce.
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Ah ingrato, m' inganni
Nel darmi speranza:
Giurando costanza
Mi torni a tradir.
La fiamma novella
Scordarti non sai,
T' aggiri, sospiri,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti senti morir.
Ah ingrato ec. *parte.*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ogni uno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso .... Oh Dio! non pos- (so.
La ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l'alma: e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.
Contro i rei se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate
O più forte il nostro core,
O men aspra la virtù?
La ec. *parte.*

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il Nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando và.
Muove la destra, il piede,
Finge, s'avanza, e cede:
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa.
Saggio ec, *parte.*

SCENA VI.

Deliziosa vicina al Serraglio di Fiere ec.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Em. IL mio Bene, che fa? perchè non viene?
Così languire, oh Dio! veder mi vuole?
Ah, nel suo corso il Sole oggi è pur lento!
Ed un giorno mi sembra ogni momento.
Sab Ecco la Sposa tua. *a Farnaspe.*
Far. Bella Emirena.
Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo appe-
Far Al fin Ben mio..... (na.
Sab. Di tenerezza adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata via. Lentulo amico
A me la palesò. Andate amici
Sicuri a' vostri lidi;
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Volga il Ciel, felici Amanti,
sempre a voi begnini i rai:
Nè provar vi faccia mai
Il destin della mia fe.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi,
Si trovasse ancor per me.
Volga ec. *parte.*

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Emir. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avrìa! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Emir. Sai dunque, Osroa dov'è?
Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!
s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina.
Far. Ferma. *Emir.* Perchè? *Far.* Non odi
Qualche strepito d'armi?
Emir. Odo. Ma donde
Non saprei dir.
Far. Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiam.
Emir. Aimè. *Far.* Non giova
L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopra, è la cagion di quelle.
Emir. Che sarà mai! non mi tradite, o stelle.
Emir. si nasconde molto indietro.

SCENA VIII.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe dalla parte opposta, ed in disparte Emirena.

Osr. Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.
Far.

Far. E dove
Corri, Signor, con quelle ſpoglie?
Oſr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Far. Come!
Oſr. Solea
L'abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D'Emirena a' ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel paleſò. Fra queſti Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Traveſtito in tal guiſa io l'aſpettai,
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Far. Ma del Nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.
Oſr. No: Fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò ſe ſteſſo.
Emir. (Chi ſarà quel Roman? Stringe un acciaro,
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)
Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via, che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian Servi, e Cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Far. Al caſo eſtremo

Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar, ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.

Emir. (Parlan ſommeſſo:
Intenderli non ſo.)

Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.

Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.

Oſrca ſi naſconde molto innanzi fra le piante del Boſchetto.

Far. Queſto.... No. Quel ſentier.... Ma s'io
Il cammin, che preſcritto (tentaſſi
Da Sabina mi fu? D'Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto: e forſe prima,
Ch'altri il ſappia, e v'accorra,
Noi fuggiti ſarem. Sì, queſto eleggo.

SCENA IX.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda, e ſeguito di Guardie dalla ſtrada ſuddetta, Oſrca, ed Emirena in diſparte.

Adr. Fermati Traditor. *incontrandoſi in Far.*

Far. Numi, che veggo! *ſi ferma ſtupido.*

Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga o Cuſtodi. *alle Guardie.*

Far. Io ſon di ſaſſo.

Emir. (Ah ſiam ſcoperti.)

Adr. Iſtupidiſci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credeſti
Di trafiggere il ſen. L'empio diſegno
Con voci ingiurioſe
Nel ferir paleſaſti.

Emir. (Ecco l'errore.

Colui, che si nascose è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla?
Far. Non posso.
Adr. Il silenzio t'accusa.
Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.
Emir. (Consigliatemi o Numi.)
Adr. Olà si tragga *alle Guardie.*
Nel Carcere più nero il Delinquente.
Emir. Fermatevi. Sentite. Egli è innocente.
ad Adriano.
Far. Principessa, che fai?
Adr. Stelle! tu ancora
Quì con Farnaspe? E il traditor difendi?
Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...
Far. Taci... *ad Emir.*
Emir. L'Empio s'asconde,
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Far. (Secondiamo l'error.)
Emir. Se a me non credi.... *ad Adriano.*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più celar non si può.
Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Emir. Io non intendo.

Far. (Che bel morir, se'l mio Signor difendo!)
Emir. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follìa novella .....
Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi: Or come è mai
Divenuto il tuo Ben?
Emir. Signor ... *Adr.* Costui
Mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà! *alle Guardie.*
Emir. Ma guarda
L'insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena, se m'ami.
Emir. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Quì quì s'asconde il traditore.
corre verso Osroa.
Far. Oh Dio,
Ferma.
Emir. Vedilo, Augusto.
Osr. E' ver, son'io. *Osroa si scuopre.*
Emir. Ah, Padre! *resta immobile.*
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano? e quanti siete
Scelerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?

Osr.

Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso,
Onde confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.
Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà.
Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
Adr. Superbo, ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, Ministri
In Carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata.
Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punire ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete:
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore, e Gelosia!
Non ha più Furie Averno
Per lacerarmi il cor.
Tutti ec. *parte.*

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirana, e Guardie.

Em. PAdre . . . Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccisi
Deh se per me t'avanza . . . . (doi
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Em. Ah mi scaccia a ragion. Perdono, o Padre
Eccomi a' piedi tuoi.
Osr. Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono;
T'abbraccio, ti perdono.
Addio dell' alma mia parte più cara.
Far Oh Addio funesto!
Em. Oh divisione amara!
Quell' amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro,
Fa più giusto il mio martìro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà.
Quell' ec. *parte*

SCENA XI.

Osroa, e Farnaspe.

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.
Osr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancor
Con-

Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s'avvilisce ancor.
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.
Leon ec. *parte*.

SCENA XII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.
Disperato = in Mar turbato,
Sotto Ciel funesto, e nero,
Son qual misero Nocchiero
Già vicino a naufragar.
Numi voi, se giusti siete,
O la pace a me rendete,
O toglietemi con morte
A sì barbaro penar.
Disperato ec. *parte*.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch'io parta? A questo segno
(è cieco;
E'ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (falli
Aqu. Ei sà, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del Custode
Ti crede seduttrice, e con tal'arte
Sà i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab Non può nome di colpa
Quest' opra meritar,
Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non commisi, o è lieve errore.
Aqu Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.
Sab. E ben mi vegga,
E n'arrossisca:
Aqu. Il comparirgli innanzi

Di

Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto. *Sab.* E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi:
Parti: Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va:Senz'altro parlar,t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un infedele:
Digli, che mi tradì.
Senti: Non dir così;
Digli, che partirò:
Digli, che l'amo.
Ah se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar,
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli ec. *parte.*

SCENA II.

Aquilio solo.

Io la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir!
Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Troppo nel ſen mi palpita
Queſto affannato cor.
E 'l ſuo deſtino ancor
Non ſa queſt'alma.
Ma mi conviene intanto
Soffrir, e ſoſpirar,
Se pur voglio acquiſtar
Alfin la palma.
Troppo ec.

volendo partire, s'incontra in Adriano.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che otteneſti?
Aqu. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteſo
Non traſcurai ragione
Per trattener Sabina. E' riſoluta,
E vuol partir.
Io giurerei, che ſerve
L'incoſtanza d'Auguſto
Di preteſto alla ſua.
Adr. No. Non mi piace
Queſta ſoverchia pace. Andiamo a lei
Aqu. Perchè? Ceſare teme
D'una Donna lo ſdegno?
Adr. No. *Aqu.* La vuoi tua Conſorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arreſtarla a noi che giova?
Adr. Io ſteſſo nol ſo dir.
Aqu. Deh penſa adeſſo
A porre in uſo il mio conſiglio. Un cenno
D'Oſroa ſarà baſtante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti ſdegna

Per

Per non spiacer al Padre: e al Padre alfine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci
Ancor di più. Dal Carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-
Quì presso il mio comando. (tende

Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia? Roma, il Senato,
Emirena, Sabina....

Aqu. Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso.
Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi....

Aqu. Non più dubbj, Signor. *parte.*

Adr. Fa quel che vuoi.

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Al fine
In tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*

Osr.

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno. *siede.*

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento: E strano
Sarìa che gli odj nostri
Soli fossero eterni.
Il Fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

Osr. Sì: conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor.
Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il Trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non vegga in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che

Che si chiami la Figlia.

Adr. Aquilio. A noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
escono due Guardie.

Osr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite *alle Guardie.*
Il cenno mio.

Osr. Non è dover. Partite. *partono le Guardie.*

Adr. L'amabil Principessa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*

Osr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendolo.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr BEllissima Emirena... *incontrandola.*

Osr A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero. *Emir.* (Perchè son così lieti!)

Osr E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Emir Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena.*

Osr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque poi.... *ad Emirena.*

Osr. Non ho finito ancora. *ad Adriano*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè*

Osr. Io voglio....
(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell' alma.) Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
Come io l'odiai fin' ora. E questa sia
L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici?

Osr. Ne timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Osr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Osr. Smania, o superbo,
Son le tue furie il mio trionfo. *Adr.* O Nu
Qual rabbia! qual veleno! (m
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo
Se sei feroce, o stolto.

Se

Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.
Barbaro ec. *parte.*

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il mo-
(mento
Di farne pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Emir. Se basta il sangue;
E' tuo: lo spargerò.
Osr. Togliami all'ire
Del Tiranno Roman. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Emir. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore,
Non posso immaginarlo. E quando il core
Fosse tanto inumano;
Sapria nell'opra istupidir la mano.
Osr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.
Non

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non ec. *parte.*

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta.*
Emir. Dove? *Far.* Ad Augusto.
Emir. E perchè mai? *Farn.* Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emir Qual' è? *Farn.* Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada... *Emir.* A morte?
Farn. Nò. Peggio.
Emir. E dove? *Farn.* A Roma.
Emir. E che posso a suo prò?
Farn Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano; obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi. *Emir.* Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Farn. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è

Ch' è una breve follìa. Dobbiamo o cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli,
E con tanta costanza? *Farn.* Ah Principessa;
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa.
Io so, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo?
Emir. Ah se vuoi, ch' io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor. *Farn.* Bella mia speme
Nò, non mi perdi. Infin ch' io resti in vita
T'amerò, sarò tuo.
E tu .... Ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.
Emir. Addio.
Farn. Ascoltami. *Emir.* Che vuoi?
Farn. Va... Ferma... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
Emir. Caro, ti lascio; Addio.
Senti... Vorrei... Rammenta...
Ah che non v'è del mio
Più tormentato cor.
Chi mai provò di questo
Momento più funesto
Più sventurato amor!
Caro ec. *parte*.

SCE-

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI Vaſſallo, e d'Amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio ſeno. Or queſta, or quell
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo ſempre
Son ſventurato;
E pure, o Stelle,
Io vi ſon grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni
Del mio morir.
Poco è funeſta
L'altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Nè di pentirſi,
Nè di arroſſir.
Son ec. *parte*

SCENA IX.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale
Scale per cui ſi ſcende alle ripe del
Oronte. Veduta di Campagna, e Giar
dino ſull' oppoſta ſponda.

Sabina, con ſeguito, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammen
Qual ſei tu, qual' io ſono? (t

Aqu.

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe' tacer fin'ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al seguito.*
Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così? *Aqu.* Questa favella appresi
Da te, lo sai. *Sab* So che non siam l'istesso?
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
parte.
s'incammina Sabina per discendere alle navi.
Aqu. Men fiera un' altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. Sabina. Ascolta.
Aqu. (Aimè!)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*
Adr. A questo segno
Odioso ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi?
Sab Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi? *Sab.* Oh Dei
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquilio*
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu (Se parlo mi condanno, e se non parlo.
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intend
Le trame tue. Sappi Adriano....
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana....
Adr. Non più. Tutto compresi. Anima re
Questa mercè mi rendi
De' benefizj miei? Questa è la fede,
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
Nemico alla mia gloria.... Olà costui
Sia custodito. *alle Guardie*
Aqu Avversa sorte! *Aquilio è disarmato*
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai...
Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i disprezzi:
Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. AH Cesare pietà.
Farn. Pietà Signore.

Adr.

Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Far. Dell'oppresso mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.
Ormai non voglio
Più sentirne a parlar.
Farn. Dunque non curi
D'Emirena, che piange?
Ch' è tua Sposa se vuoi?
Adr. Sposa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice,
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice. *a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.*
Farb. (Aimè!)
Adr. Parla Emirena.
Emi. Assai Farnaspe
Hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All'offerta consente?
Mi sarebbe nemica ancor Consorte.
Emi. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor.
Adr. Sorgi. Ah non pianger più (Chi vide mai
Lagrime così belle? E' Donna, o Dea?
Quando m'innamorò così piangea.)
... Io veggio, Augusto, e'l vede
Pur troppo ogni un, che t'affatichi in vano
Per renderti a te stesso.
Uno di noi
Dee morirne d'affanno, io se ti perdo:
Tu

Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero
Che per salvar d'inutil Donna i giorni
Perisca un tal Eroe.
Serbati, o caro,
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono ogni offesa:
Ed io stessa sarò la tua difesa.
Adr. Anima generosa,
Degna di mille Imperi! Anima grande
Qual sovrumano è questo
Eccesso di virtù? Tutti volete
Dunque farmi arrossir? Nò, non sia vero
In questo giorno io voglio
Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso
E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab*
Sab. O gioje! *Emir.* O tenerezze!
Far. O contento improvviso!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso
Far. Deh, Cesare permetti,
Ch' Osroa a te venga.
Adr. Ah no. Rincrescerebbe
A quell' alma sdegnosa
L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
Dov' ora è prigionier, vada Sovrano
Dove gli piace. E, se mi vuole amico
Dite, che Augusto il brama, e non lo chiede
Sia dono l'amicizia, e non mercede.
Farn. O magnanimo cor!
Adr. Tu Principessa *ad Emirena*
Quanto da me dipende

Chie-

Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
La pace del mio cor. Poco è sicura
Finchè appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
Colà ritroverai. Lieti vivete:
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno obblìo.

Emir. Almen, Signor...

Adr. Basta Emirena. Addio.

CORO.

S'oda AUGUSTO, in fin sull' Etra
Il tuo NOME ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.